

# Vivevano in sette nel parco

## «A Milano ora una casa»

### «Avvenire» raccontò il paradosso burocratico

### Subito Comune e Regione sono corsi ai ripari

Roberta e due dei bimbi nella cucina della casa. Aler in cui ieri la famiglia è potuta entrare. Raccontare la loro storia su Avvenire ha portato rapidamente alla soluzione di un caso che era fermo dal 2012.



LUCIA BELLASPICA  
MILANO

«S

alga pure, quarto piano... Ah, l'ascensore non funziona». Ma per chi fino a settembre viveva in strada con i cinque bambini sulle panchine di piazza Aspromonte, è solo un piccolo inconveniente. Quartiere Gratosoglio, estrema periferia sud di Milano: è qui che Roberta e Raffaele Saggese, con Luigi, Salvatore, Desiré e i due ultimi nati, Igelellini di 2 anni e mezzo Francesco e Maurizio, da ieri hanno finalmente una casa, con un vero letto per ciascuno e persino due bagni. Dal 2012 erano in attesa dell'alloggio popolare che, secondo le norme, spettava loro, ma che sempre le norme vietavano: per una famiglia così numerosa, dice infatti la legge regionale, non è lecito assegnare un alloggio sotto i 90 metri quadri e, siccome da 90 metri quadri non ce n'erano, la famiglia restava per strada. Una burocrazia ottusa era incapace di uscire dal suo stesso circolo vizioso, almeno finché Avvenire il 3 settembre scorso non ha raccontato la kafkiana vicenda, inducendo così le istituzioni a un immediato attivismo.

#### Diritti e doveri

**Un caso che farà scuola? Prima di loro in lista d'attesa c'erano due famiglie: risolta quindi anche la loro situazione**

Anzi, poiché in lista d'attesa prima dei Saggese c'erano altre due famiglie numerose, la pratica si è rapidamente sbloccata anche per loro. «In realtà la casa c'era, tanti è che questo appartamento era vuoto da dieci anni - sorride Roberta, milanese, 39 anni, troppo felice per polemizzare - e comunque, la sera stessa in cui è uscito il vostro articolo, il Comune ci ha messi tutti in hotel». Ora la bella notizia: l'Aler (Azienda regionale per l'edilizia popolare) ha individuato la casa per loro (che non è di 90 metri quadri, ma a volte anche la burocrazia ragiona), e ieri l'ingresso della famiglia al gran completo. «Quando siamo entrati prima volta i pavimenti erano a buchi, le porte sfondate, ma l'Aler ci ha

camera all'altra senza aprire le porte, che infatti non hanno il vetro. Speriamo nella generosità di qualcuno per la cameretta dei tre piccoli e per la nostra camera matrimoniale - si appella ora mamma Roberta -, usate vanno benissimo. E magari una tivù», che con tanti bambini per casa è sempre un valido aiuto. Papà Raffaele, 49 anni, operaio, continua a portare a casa uno stipendio che d'ora in poi dovrà servire per i 311 euro al mese di affitto, la spesa e le bollette, almeno finché anche Roberta non inizierà a lavorare in una mensa aziendale dalla parte opposta della città, vicino alla vecchia e cara piazza Aspromonte. Donna coraggio, non si tira certo indietro: «Ogni mattina alle 7

con tutti i figli prendo i mezzi e vado comunque in quella zona, perché la continuità didattica è importante, voglio che proseguano lì le scuole, soprattutto Salvatore, che è in seconda media e ha un insegnante di sostegno, e Desiré, che è già troppo traumatizzata...». A 4 anni dice solo una parola, «mamma», eppure sorride con dolcezza e capisce tutto. Da tempo gli psicologi cercano invano di sciogliere il suo nodo, «nessuna patologia» dicono. E adesso sperano che la prima casa della sua vita faccia il miracolo. Il tutto grazie alla silenziosa generosità di persone che non perdono tempo a giudicare ma soccorrono: «Dobbiano tanto alla San Vincenzo de' Paoli della parrocchia di San Luca, che negli anni non ci ha mai lasciati soli e ha chiesto l'aiuto di Avvenire - racconta -. Ora ci hanno pagato il trasloco, il primo affit-

to e la cauzione di 850 euro». Alla parrocchia di Santo Spirito, poi, «dobbiamo il pacco viveri, e anche piatti, bicchieri... ogni cosa che vede qui». Ma la solidarietà parla tutte le lingue e spesso viene da chi conosce i sacrifici: «Nell'hotel in cui il Comune ci ha ospitati da settembre, dove l'unico che pagava era mio marito, la responsabile cinese si è commossa e lo teneva per dieci euro a notte». Resta solo un solo interrogativo, senza risposta: «Dal 2005 questa casa era vuota. Se Avvenire non avesse scritto la nostra storia, dove saremmo noi adesso?».

Per vedere il video e le foto vai sul sito [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)



La mamma e i cinque figli quando ancora vivevano nel parco di piazza Aspromonte.

## Adozioni. Dal Congo sbloccati 69 visti

# Arriveranno dieci bimbi in Italia

LIRIA SOLAINI  
MILANO

Dopo due anni di blocco delle adozioni internazionali, la Repubblica Democratica del Congo permetterà a 69 bambini destinati a essere adottati da famiglie straniere di uscire dal Paese africano. Lo ha annunciato il portavoce del ministero dell'Interno di Kinshasa, Claude Peru Luwara, aggiungendo che un disegno di legge per revocare la sospensione dei visti è in attesa di approvazione. La notizia dell'uscita dei 69 minori, confermata nel nostro Paese dalla Commissione per le adozioni internazionali (Cai), è stata accolta con «soddisfazione» dalla Farnesina. Il ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, ha fatto sapere con una nota, «continua a seguire con massimo impegno la vicenda delle famiglie italiane, in stretto coordinamento con Palazzo Chigi e la Presidente della Commissione per le adozioni internazionali, Silvia Della

Monica». L'augurio è che «anche le altre famiglie possano al più presto ricongiungersi ai loro bambini», conclude la nota. Si tratta, infatti, dei primi visti concessi ai piccoli dal settembre 2013, ma ancora non si hanno notizie certe su cosa succederà in futuro: la decisione di ieri riguarda questi 69 bambini significativi una riapertura per tutti? Troppo presto per dirlo. Gli enti italiani coinvolti nelle adozioni nella Repubblica democratica del Congo reagiscono con molta cautela, ricordando che già altre volte - l'ultima nel maggio scorso - il governo congolese aveva annunciato l'autorizzazione all'uscita dal Paese per alcuni dei bambini adottati, senza che poi fosse accaduto nulla. Quello che è certo è che 10 bambini sono destinati a famiglie adottive in Italia, altre 14 si trovano negli Stati Uniti, mentre le altre sono tra Francia, Belgio, Canada, Germania e Olanda.

Tornando indietro nel tempo, da settembre 2013 le autorità congolesi avevano sospeso i permessi di espatrio da un lato dopo aver riscontrato casi di corruzione e falsificazione di documenti, e dall'altro

permessi per le adozioni a famiglie straniere, nonostante il divieto, lasciando così circa mille famiglie in una sorta di limbo. I governi di Stati Uniti e altri Paesi nel corso del tempo hanno più volte fatto pressioni su Kinshasa per ottenere lo sblocco delle pratiche. Lo scorso mese, un'indagine della Thomson Reuters Foundation ha rivelato che più di 80 bimbi congolesi adottati sono stati fatti uscire illegalmente dal Paese e trasferiti negli Usa negli ultimi due anni.

**Dopo due anni di sospensione il governo di Kinshasa ha autorizzato l'uscita dal Paese di 69 bambini adottati. Farnesina: impegno e soddisfazione. Cai: ci sono ancora 130 bambini adottati da italiani bloccati in Congo**

Un'unica eccezione a questo blocco durato più di due anni s'era avuta a maggio 2014 quando erano arrivati a Roma 31 bambini congolesi adottati da famiglie italiane, ma si stimava che altri 150 fossero ancora bloccati nel Paese africano. A oggi in Congo restano circa 130 bambini adottati da italiani, siamo uno dei Paesi che ne ha di meno in quel Paese. Le nostre procedure di adozione sono assolutamente corrette e perciò pensiamo che ci siano le condizioni per farli ricongiungere con le loro famiglie», ha aggiunto la presidente della Cai, confermando che le trattative con Kinshasa non si sono mai interrotte e andranno avanti per portare a casa tutti i bambini ancora bloccati. Della Monica si è detta poi «ottimista» riguardo alle affermazioni del governo congolese sul fatto che dopo i 69 vi libera tutte le altre pratiche di adozione dovranno aspettare l'approvazione della nuova legge sulle adozioni attualmente in discussione nella Rdc. «Non mi risulta», ha affermato Della Monica - che l'approvazione della legge debba incidere con le procedure che sono già a posto. Non credo che ci sia un intento di rinviare tutto a una nuova legge. Questo aspetto va approfondito, ma noi comunque andiamo avanti per sbloccare le altre procedure». La presidente della Cai infine non si è sbilanciata sui tempi per l'arrivo dei dieci piccoli in Italia: «Ora c'è la necessità di approfondire i contatti con le autorità congolesi per definire le parti. Dobbiamo verificare tempi e modi».

per timore che i piccoli potessero essere vittime di abusi o di traffico di esseri umani. Alcuni giudici della nazione africana avevano, però, continuato a dare

## Treviso. «La famiglia sia il motore della ripresa»

FRANCESCO DAL MAS  
TREVISO

L

a ripresa e la crescita? Ben vengano, ovviamente. Ma, sottolinea preoccupato Enrico Zanetti, sottosegretario al ministero dell'Economia, il vero guaio del nostro Paese, di cui molti stentano ancora a prendere coscienza, è la denatalità e la curva demografica decrescente, che necessita necessariamente di creare gravi problemi di sostenibilità sociale e di welfare se non riusciremo nei prossimi anni ad invertire la tendenza. L'allarme arriva dal Nord Est, per lunghi anni, fino a

prima della crisi, locomotiva dell'economia italiana, ed oggi motore della ripresa. Ripresa di cui si vuole al centro di nuovo la famiglia, accanto alle aziende. Zanetti, infatti, ne ha parlato a Treviso, al convegno promosso da Famiglie2000 onlus su «La famiglia costruttrice di fiducia sociale», con il sostegno della diocesi. Importante la successiva attenzione di Zanetti. «L'unione civile ha la sua dimensione, che non sovrappone a quella della famiglia». Ma proprio al rappresentante del governo, che si occupa di fisco, si è rivolto Francesco Bel-

letti, presidente del Forum delle associazioni familiari, per ricordargli che «oggi avere un figlio in Italia è penalizzante dal punto di vista fiscale» e che il problema è di non considerare le politiche fiscali in favore delle famiglie come politiche assistenziali, ma come fattore di sviluppo e ricchezza. Questo peraltro è di non considerazione per i numerosi contratti aziendali che rilanciano iniziative di welfare familiare, come è avvenuto nei giorni scorsi alla Luxottica, con il sostegno ai figli in prima istanza, compresa la staffetta generazionale per il ricambio

dei posti di lavoro. «Chiediamo non assistenza bensì giustizia sociale», ha insistito Bellèti. E Paola Vacchina, presidente nazionale del Patronato Acli, ha alzato pure lei la voce per denunciare che «nel nostro Paese, salvo qualche piccola eccezione come ad esempio l'Isee, si ragiona soprattutto di singolo individuo, senza guardare alle famiglie in quanto tali». Entrando nel tema del convegno, l'economista Stefano Zamagni ha osservato che un'economia di mercato non può funzionare senza legami di fiducia. Ebbene, «la famiglia rappresenta il primo gene-



**Convegno diocesano a Treviso Il sottosegretario Zanetti: a causa della denatalità si rischiano gravi problemi di welfare. Zamagni: restituire ai nuclei familiari ciò che è stato sottratto loro indebitamente**